

Giorgio Duboin, a lezione dal maestro



Il 13 ottobre 2009 è un pomeriggio speciale al Bridge Club Magliaso. Il torinese Giorgio Duboin, titolare nella nazionale italiana e campione mondiale, è venuto per un seminario sulla tecnica dichiarativa ("Il Contre!"). Un'intervista si può fare, come no?, ma solo durante l'aperitivo e il

rapido pranzo. Non chiedo di meglio. Siedo accanto al campione in compagnia del presidente Castiglioni, di Joyce Schiozzi, responsabile tornei e PR del Club, del dottor Uberto Manetti, presidente della Federazione Italiana Sport della mente, e di altri membri di comitato.

Mi dimostri che il bridge è il più bel gioco del mondo.

Lo è.

Questa non è una dimostrazione!

Il bridge è un gioco di tecnica raffinata e di fantasia, di intuizione e di probabilità. Sì, questa è forse la parola chiave: il bridge è un gioco di probabilità. Ha dunque (anche) degli aspetti matematici. Richiede giudizio, nervi saldi, prontezza di riflessi, astuzia. E quale varietà nelle combinazioni di gioco! Nessuna distribuzione è uguale a un'altra, benché possano esserci delle somiglianze. Una ricchezza inesauribile.

Questo meraviglioso bridge soffre di qualche malanno?

Il problema principale del bridge risiede nella sua ardua "mediatizzazione". Non è adatto alla televisione, ed è solo un po' più fortunato su internet. Ma anche lì: può suscitare interesse unicamente in chi conosca il gioco. Un pubblico ristretto, in paesi come l'Italia o la Svizzera. Meno in altri. Tutto ciò riduce le potenzialità di sviluppo del bridge. Troppo elitario, di scarsa va-

lenza commerciale, pochi soldi, poco sviluppo. È il gatto che si morde la coda.

Il bridge potrà ricevere un beneficio dal nuovo concetto di "Sport della mente"? Bridge, scacchi, dama, go e scacchi cinesi = Xiangqi allo stato attuale.

Pechino 2008 è stata una realizzazione notevole ma bisogna dire che noi bridgisti ci siamo giocati l'Olimpiade del bridge più o meno al solito modo. Per me resta il felice ricordo di una magnifica vittoria. Medaglia d'oro all'Italia, l'unica purtroppo. Una pioggia di medaglie sui cinesi. Io gioco a scacchi piuttosto male, per non parlare dello Xiangqi. Non so giocare a dama né a go. Sento di avere un futuro negli "Sport della mente", che sono comunque un'idea molto interessante, come... giocatore di bridge!

Quali sono stati i suoi principali partner?

Vivaldi, Bocchi, e da poco Sementa. Ho giocato con Norberto Bocchi dal 1990 al 2008. Diciotto anni, una vita. Se abbiamo litigato? No, ma alla fine eravamo un po' troppo... assuefatti l'uno all'altro, abituarci, come due vecchi coniugi. Giocavamo ancora bene ma non c'era più il fuoco, quell'elemento senza il quale non si può vincere ai più alti livelli.

Come si compone il suo anno di professionista del bridge?

Tra Italia, Europa, America e, magari, Australia in tornei di vario genere mi impegno in gara per circa 120 giorni all'anno. In anni particolari ho toccato i 180 giorni. E una giornata di gara significa molte ore di gioco, concentrate e stressanti.

Col tempo lei diventa sempre più forte?

A cinquant'anni faccio più errori, in senso tecnico, che a venticinque (!). Potrei quasi dire di essere diventato più debole. Ma il mio giudizio è oggi molto più maturo e la mia esperienza del gioco è profonda. E allora posso anche dire di essere diventato più forte.

Dichiarazione, gioco col morto, gioco in difesa. Attribuisca un peso a ciascuno di questi ambiti fondamentali.

A livello magistrale: 50% - 15% - 35%. È nella lotta che si spicca il volo verso la vittoria, o si precipita dentro l'abisso.

Parliamo di bridge al femminile. Qual è la sua partner prediletta nel misto?

La mia unica partner è Maria Teresa Lavazza, capitana e sponsor della squadra che porta il suo nome, e che è la mia. È una forte giocatrice, la ammiro. Ma non amo molto i tornei misti. Parlando in generale, le donne sono relativamente deboli nel bridge. Il divario tra l'uomo e la donna, a parità di categoria, è più forte nel bridge che nei 100 metri o nel tennis.

Molto esplicito, direi. Per nulla evasivo. [Moderato stupore dell'intervistatore, dovrei forse censurare?].

Questa è la mia opinione. Naturalmente ci sono coppie brillanti, come Sabine Auken con Daniela von Arnim. E c'è la splendida nazionale femminile francese.

Lei ha vinto moltissimo. Qual è stata la sua sconfitta più amara?

La domanda è sin troppo facile: Montecarlo 2003, campionato del mondo. A due mani dalla fine eravamo a +22. Si poteva già stappare lo champagne. Alla fine, in due colpi! : -1. Da impazzire. È una dura contestazione regolamentare, che si risolse a nostro sfavore. Ma nel 2005 tornò a splendere il sole: Estoril ci portò il titolo mondiale!

Dal 1975 (ultima vittoria del mitico Blue Team) al 2005. La traversata del deserto della nazionale azzurra. Trent'anni, una vita. Non sono troppi?

Oh sì, assolutamente sì. Lei dice bene, signor intervistatore. Si vede che lei se ne intende.

Un'ultima domanda?

Oh no. Sono le due passate. I miei allievi mi attendono.

Entriamo nella sala del Bridge Club Magliaso, affollata. Un applauso accoglie Giorgio Duboin. Gli allievi non sono più giovanissimi ma molto attenti e anche un po' timorosi. Chissà, il Maestro sarà capace di dire (non si può escludere) che tutto ciò in cui hanno bridgisticamente creduto... è totalmente sbagliato!